

Firenze, sotto inchiesta l'ospedale pediatrico Meyer

«Troppi neonati morti» Ora indaga la procura

Il procuratore circondariale Ubaldo Nannucci indagherà sulle accuse che il professor Pier Luigi Divina ha rivolto nei confronti della gestione del reparto di terapia intensiva neonatale dell'ospedale pediatrico Meyer. «Troppi rifiuti e troppi neonati morti in questi anni», aveva detto ieri all'Unità il medico. Il primario del Meyer, professor Corrado Vecchi, replica: «È una persecuzione maniacale».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUSANNA CRESSATI

■ FIRENZE. Quarantamila fiorentini hanno accolto l'invito di solidarietà in favore dell'ospedale pediatrico Meyer affollando ieri sera le tribune dello stadio Comunale, dove si è svolta la partita di beneficenza tra la nazionale cantanti e una rappresentativa della città. Peccato che proprio in coincidenza con questa meritoria iniziativa, organizzata per raccogliere fondi che consentiranno l'acquisto di materiali indispensabili per questa struttura sanitaria, sia esplosa (e non è la prima volta) il caso della Terapia intensiva neonatale: «Troppi rifiuti di ricovero al Meyer» ha denunciato ieri il professor Pier Luigi Divina, primario pediatrico di un altro ospedale fiorentino, quello di Torregalli, ed ex direttore sanitario del Meyer - e troppi morti in coincidenza con questi rifiuti.

Si pente il docente del tema sul «gay che inquinano» Perdonato dagli studenti rischia solo un'ammonizione

Il professore del tema sul «gay che inquinano» si è pentito, pare che ieri davanti al preside e ai propri studenti abbia ammesso di avere fatto «un errore» e si sia perciò detto «molto rammaricato». Probabilmente, sarà solo ammonito per iscritto.

Le polemiche però non si spengono. Sedici insegnanti del liceo classico Guglielmotti di Civitavecchia hanno sottoscritto un documento di solidarietà per i cinque studenti della III C autori di una lettera polemica nei confronti del loro professore, Antonio Chiaccio, che in occasione di un compito in classe aveva loro sottoposto una traccia sugli «omosessuali inquinatori dell'umanità». «In merito alle polemiche suscitate da un tema assegnato in una classe di questa scuola gli insegnanti del liceo classico Guglielmotti di Civitavecchia - si dice nel documento - avvertono l'esigenza di esprimere il loro dissenso rispetto al giudizio etico implicito nella formulazione della traccia. Ritengono infatti - proseguono gli insegnanti - che alla base della formazione e dell'educazione dell'individuo debba essere posto il riconoscimento ed il rispetto dell'«humanum» proprio di ogni persona senza alcuna forma di discriminazione, nella più assoluta accettazione della alterità e nella valorizzazione della tolleranza e della solidarietà. «Avvalora questa dichiarazione il fatto che - continua il documento di solidarietà - il principio sopra enunciato è stato individuato dal collegio dei docenti come fondamento del piano educativo di istituto, approvato dal collegio stesso all'inizio di quest'anno scolastico».

E ieri il provveditore di Roma ha disposto l'invio di un lapetore a Civitavecchia: «senza intenti punitivi», ha detto Pasquale Capo, «ma per stabilire la realtà dei fatti e valutare le iniziative da assumere».

Divina - chiese ripetutamente ma invano il ricovero al Meyer. Lo chiese anche a noi di Torregalli. Dal primo giugno del 1992 ho disposto per questa terapia intensiva neonatale che nessun rifiuto venga finché ci sia libero uno solo dei tre ventilatori in nostro possesso. Ma in quella occasione i nostri tre posti erano occupati da altrettanti bambini intubati e non abbiamo ventilatori di scorta. Non potevamo far nulla». A tutta la documentazione già nota il professor Divina ha aggiunto anche, in un'altra lettera inviata sempre all'autorità amministrativa regionale e comunale, un elenco dei bambini che sarebbero stati rifiutati dal Meyer ma che in seguito non sono morti. Un materiale scottante, dunque, che la magistratura comincia a vagliare attentamente e che in parte già in passato, dal '90 in poi, è stato oggetto di polemiche e di indagini, in seguito archiviate.

La denuncia ha naturalmente scosso l'ambiente del Meyer. Il professor Corrado Vecchi, primario della Terapia intensiva dell'«ospedale», come viene chiamato affettuosamente il Meyer dai fiorentini, nega recisamente sia i rifiuti che l'inadeguatezza assistenziale. «In seguito ad un esposto del professor Divina - dice - il nostro reparto è stato sottoposto per un anno e mezzo ad una serie di indagini, che si sono concluse con una archiviazione perché il fatto non sussiste. La nuova denuncia del collega può essere interpretata solo come una persecuzione maniacale nei miei confronti e nei confronti dei miei sette collaboratori».

«Il servizio di guardia della terapia intensiva - dice il dottor Nicola Monterisi, facente funzioni di responsabile delle attività specialistiche del Meyer - viene svolto giorno e notte da personale strutturato. Se c'è un posto libero, alla terapia intensiva neonatale o anche in rianimazione, il rifiuto è impossibile. E le morti in ospedale sono registrate sempre sulla cartella e la scheda sottoscritta dal medico responsabile». Attualmente non ci sono esposti di famiglie contro i medici del Meyer. Ce ne fu uno in passato, da parte dei genitori di un bambino di cui era stato chiesto il ricovero in terapia intensiva neonatale nel giorno di Pasqua del 1988 e che in seguito morì in un altro reparto. Ma l'esposto, due volte presentato, fu due volte archiviato. «Hanno indagato su tutta l'equipe - ripete il professor Corrado Vecchi - e siamo stati prosciolti». Ma il suo grande rivale, il professor Divina, insiste e dice: «Per me è un caso di coscienza. Non vorrei che sempre in coincidenza di nuovi rifiuti morissero altri neonati».



Piero Pacciani ieri in tribunale, con il suo avvocato

Torini/Ap

Casa Pacciani, l'inferno

Le figlie del presunto mostro raccontano

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI GIORGIO SCHERRI

■ FIRENZE. Lei è la moglie di Piero Pacciani, chiede il presidente Enrico Ognibene. «Moglie io? Che moglie?», risponde secca Angiolina Manni. È la sua deposizione al processo per i delitti del «mostro» di Firenze, finisce qui. Il resto dell'udienza è tragedia: quella di una famiglia devastata da un padre-padrone brutale e violento. Che picchia le figlie e le violenta. Che ogni sera sceglie nel suo harem (la moglie e le bambine) chi lo soddisferà la notte.

Se Angiolina tace, le figlie Graziella e Rosanna rispondono. E raccontano storie agghiaccianti. Per Graziella, più delle parole parlano i lunghi silenzi sconfortati e sconvolti. Una testimonianza lunga e terribile la sua, con le mani che tempestano la sedia, con le gambe che non sanno stare ferme. Una sofferenza che pesa come una cappa di ferro su tutti. Arriva in gonna di jeans e camicetta verdolina, ha 26 anni piccola, non bellissima ma curata. L'accompagna una signora che da anni le sta vicino. Graziella racconta di quando e come il padre ha cominciato a violentarla, insieme alla sorella Rosanna. Pacciani ascolta «quieto. Senza ingiurie e senza offese. Ora è

silenzioso, la faccia paonazza è sempre più incassata nelle spalle, guarda in basso e ascolta le parole terribili della figlia. «Una notte - racconta Graziella in un verbale - tornò ubriaco e come al solito pretese di fare all'amore con me. Cacciò dalla camera da letto mia madre Angiolina e mia sorella Rosanna per rimanere solo con me. Durante il rapporto mi morse violentemente il seno sinistro tanto che al mattino seguente, io avevo la mammella nera di lividi e di ecchimosi».

Il caldo nel bunker di Santa Verdiana è soffocante ma l'aula è ragnata. Graziella continua a tormentarsi le mani. Le parole le si incrociano in bocca per minuti interminabili davanti a domande banalissime. Pur tra mille difficoltà continua il suo racconto. «Mio padre è un violento, non ci sono dubbi: una volta puntò il coltello alla gola di mia madre minacciando di sgozzarla». Racconta che Pacciani non le aveva volute. «Non ci voleva come figlie. Quando la mamma una volta abortì e seppelì il feto era maschio ci disse che doveva vivere lui e morire noi». E poi ancora violenze: «A volte mio padre porta-

va me e mia sorella nei boschi: quando egli stava con me, la Rosanna sorvegliava che non venisse nessuno, mentre questo ruolo toccava a me quando egli faceva all'amore con mia sorella». Nel suo racconto compaiono vibrator, falli di gomma, giornali porno, cetrioli, zucchini, rapporti orali, di tutto. L'avvocato Rosario Bevacqua cerca di interrompere: «Queste cose non hanno attinenza con gli otto duplici omicidi». Ma il presidente Ognibene ribatte: «Avvocato, qui c'è un imputato che dice e ripete di essere stato un ottimo padre di famiglia e credo che sia importante sentire cosa ne pensa la figlia».

Il pomeriggio è il turno di Rosanna: si presenta in tuta nera, un po' trasandata. È la copia perfetta e impressionante del padre. E continua il racconto della sorella. Ha avuto problemi psichici, ma la sua deposizione procede spedita e sicura. Senza le pause tormentate di Graziella. Le sue accuse sono secche e precise. «Ci ha violentato per nove anni». Racconta anche di quella volta che Pacciani le portò a vedere Miranda, la donna che l'aveva spinto ad uccidere. «Aveva rapporti cordiali con lei», ricorda

Rosanna. «Ci ha fatto vedere anche una foto in cui una donna aveva un rapporto orale con un uomo. Ci disse che quella era Miranda». Il pm le mostra una fotografia. Ma la ragazza non si ricorda se è proprio quella.

Sul piano strettamente processuale dai suoi racconti sono emersi elementi contraddittori. Da un lato a favore dell'imputato, perché ha chiarito che la pistola che Pacciani aveva nel cruscotto dell'auto avvolta in uno straccio e di cui altri testi avevano parlato, era in realtà una pistola a salve, e perché ha detto che non conosceva bene le strade che da Mercatale portavano nel Mugello, mentre l'accusa lo descrive come un perfetto conoscitore. Dall'altro lato vacilla invece l'alibi per la sera dell'8 settembre '85, quando il manico delle coppiette uccise due turisti francesi. Pacciani ha sempre sostenuto che quella sera aveva portato la famiglia a una festa dell'«Unità» a Cerbaia e che lì aveva incontrato un meccanico, Marcello Fantoni, che gli aveva dato poi una mano per rimettere in moto la sua Ford Escort in panne.

Graziella smentisce, ma Rosanna ricorda la macchina che non partiva e di qualcuno che le spinse. Ma non era Fantoni.

26 arresti in tutta Italia per la truffa dello smaltimento dei rifiuti a Malagrotta. Latitante un camorrista

False le discariche, veri i miliardi

PIETRO STRAMBA-BADIALE

■ ROMA. La discarica è piena? Non importa: basta buttare i rifiuti lungo le strade, o magari sulle rive dei torrenti o nei boschi. Guadagnando per giunta un bel po' di quattrini alla faccia delle leggi, della salute dei cittadini e dell'ambiente. È una brutta storia di rifiuti che si «perdevano» per strada anziché finire in discarica e di miliardi, tanti miliardi - pare almeno un centinaio - che finivano nelle tasche di un gruppo di imprenditori e di autoassortatori quella che ha portato ieri in carcere - a conclusione di una complessa indagine della Guardia di finanza - 26 persone, mentre due sono ancora latitanti.

L'ultima fase dell'operazione, scattata all'alba di ieri, ha visto impegnati ben 152 finanzieri, che nel giro di poche ore hanno compiuto 104 perquisizioni in Lombardia, Toscana, Lazio, Campania, Puglia e Basilicata, sequestrato due im-

pianti e messo le manette a quasi tutti i personaggi colpiti dagli ordini di custodia cautelare emessi dal Gip della procura di Roma Mario Bresciano per violazione delle leggi di tutela dell'ambiente, truffa ai danni delle amministrazioni pubbliche e falsità materiale. Nove degli arrestati - Giovanni Di Marco, Giorgio e Luciano Iommi, Franco Mariani, Massimo Mascucci, Salvatore Mirante, Antonio Nocera, Paolo Tommasini e Raffaele Lucarelli - sono di Roma e provincia. Sei i casertani (Pietro Grauso, Elio e Generoso Roma, Paolo Tofanacchio, Vincenzo Ventrone e Franco Ziello), quattro i napoletani (Gaetano Cerri, Roberto Cinelli, Salvatore Iovino e Giuseppe Traversa), mentre due (Vincenzo Paris e Carlo Sabellico) sono di Frosinone. In manette sono poi finiti Luigi Cardillo a Salerno, Dario Comigliucci a Milano, Bruno Ramondo a Matera, Viola Miranda a Latina e un tunisino di origine ita-

liana, Stefano Proietto. Uno dei due latitanti, a quanto pare, sarebbe un parente del boss della camorra Carmine Alfieri, a ulteriore riprova, se ancora ce ne fosse bisogno, dell'interesse della criminalità organizzata per il business miliardario dello smaltimento dei rifiuti: in effetti non c'è inchiesta della magistratura in questo campo che non veda comparire nomi spesso di spicco della camorra e della mafia. E tra gli arrestati di ieri ce n'è anche uno, Luigi Cardillo, che già in passato era finito in carcere perché implicato in un traffico di rifiuti tossico-nocivi che era stato scoperto perché durante uno dei viaggi il canco velenoso era parzialmente fuoriuscito e l'aveva colpito, accecandolo e costringendolo a farsi ricoverare in ospedale. All'origine di tutta la vicenda c'è l'annosa questione della discarica di Malagrotta, che da anni raccoglie i rifiuti solidi urbani di Roma e di molti comuni della provincia, e che da tempo è armata a saturazione.

Tanto che nel '91 la Regione Lazio vietò ai Comuni della provincia di Roma di servirsi per lo smaltimento dei propri rifiuti. Una decisione necessaria, ma che provocò una crisi gravissima per tutti quei Comuni che non sapevano più dove «sistemare» le tonnellate di rifiuti che si erano accumulati nel giro di pochi giorni. È stato a questo punto che si sono fatti avanti alcuni «imprenditori» disposti a provvedere allo stoccaggio in appositi centri «provvisori». Dei rifiuti, però, si finiva per perdere le tracce in un vorticoso giro di appalti e subappalti a trasportatori che sostenevano - in genere millantando - di avere tutte le autorizzazioni necessarie. Anziché raggiungere le nuove discariche o i centri di stoccaggio provvisorio autorizzati, il più delle volte i camion, fatti pochi chilometri, scaricavano i rifiuti lontani da occhi indiscreti in zone di campagna, a cielo aperto o in buche scavate nel terreno e poi subito ricoperte con un sottile

strato di terra. E di qui i residui finivano per inquinare il terreno e le falde acquifere. Sporco l'ambiente, ma immacolati i documenti - ovviamente contraffatti - che venivano poi consegnati ai Comuni. Che peraltro per questo bel servizio pagavano ben 220 lire al quintale contro le 64 precedentemente necessarie per lo smaltimento a Malagrotta. Ma è stato proprio da un primo esame di quei documenti che è partita lo scorso anno una denuncia da parte di Giancarlo Capobianco, allora consigliere dei Verdi alla Provincia di Roma e oggi assessore all'Ambiente. E i successivi controlli incrociati effettuati dalla Finanza hanno consentito di portare alla luce almeno una parte dei traffici illegali. Ora le indagini continuano, sia per individuare altri imprenditori e trasportatori implicati nel giro sia per verificare se vi siano state eventuali complicità o connivenze da parte di amministratori o funzionari degli enti locali.

Caldo torrido, una vittima in Sicilia Incendi spontanei nell'isola Anziana muore tra le fiamme della sua abitazione

■ PALERMO. Una donna di 74 anni, Carmela Cannata, è morta, ieri, nell'incendio che si è sviluppato nel suo podere a Frigintini, una frazione di Modica, nel Siracusano. La donna era stata soccorsa senza successo da alcuni vicini di casa, richiamati dalle sue grida. Quando i vigili del fuoco sono arrivati Carmela Cannata era già deceduta. Sono in corso indagini per accertare le cause dell'incendio che potrebbe essere stato provocato dal forte caldo. Un altro incendio si è sviluppato intorno alle ore 19 nell'area protetta del Simeto, nel Siracusano. Sono intervenute squadre dei vigili del fuoco di Catania e di Siracusa, con elicotteri. Le operazioni di spegnimento sono particolarmente difficili per la natura acuminata del terreno e per il forte

vento di scirocco. Nella zona stanno arruolando squadre di vigili del fuoco di altri distaccamenti. In fiamme anche 150 roulotte, utilizzate per il terremoto di Siracusa, parcheggiate in una area dell'Aeronautica militare in località S. Giuseppe alla Rena, nei pressi dell'oasi faunistica del Simeto, una zona della quale gli ambientalisti chiedono la tutela e la salvaguardia. Il dipartimento della Protezione civile della Presidenza del consiglio dei ministri informa che il sottosegretario Ombretta Fumagalli Carulli ha disposto al Centro operativo aereo unificato, l'invio di un «Canadair» da Ciampino a Catania, per un intervento nel parco naturale «Oasi del Simeto» dove si è sviluppato l'incendio. La disposizione - è detto nella nota - è a scopo precauzionale.